

LA RICOSTRUZIONE BIZANTINA DI TARANTO

Diamo il testo del discorso celebrativo della ricostruzione di Taranto, nella ricorrenza millenaria, tenuto nel Salone del Municipio.

L'ORIGINE DELLE CITTA'

Può apparir singolare: mentre degli uomini - o, meglio, di uomini che abbiano superato il tempo breve della loro mortalità - conosciamo, e non certo in dipendenza di risultanze anagrafiche, l'anno, e molte volte il giorno, della loro nascita, non altrettanto può dirsi per le città, per città ove pure quegli uomini sono vissuti e alla cui vicenda essi sono indissolubilmente legati. Anzi, quasi sempre, dell'origine dei conglomerati umani, dei centri urbani, da cui la civiltà si è diffusa, nulla o ben poco è trapelato; ed essi appaiono a noi come se vi siano sempre stati, inscindibile la loro dalla storia del mondo.

Quando gli aggregati sorsero, quando essi assunsero, anche per l'arte spontanea degli uomini, aspetti monumentali, sorsero adattandosi (e non modificandolo o alterandolo) al carattere dei luoghi. E lo fecero, alternativamente, in funzione di due, naturali del pari, anche se in apparenza opposti, principi: di maggiore opportunità difensiva (sorgendo, non su i monti, ma sulla vetta di colli, in siti comunque dominanti, spesso su isole, quasi che gli apprestamenti naturali costituissero la miglior difesa), o sul mare, o all'incrocio dei fiumi, in luoghi aperti a ogni influsso (dove i commerci e, dietro di essi, la civiltà potessero svilupparsi). Nascono così Troia e Pergamo, Atene o Roma, Siracusa o *Lutetia*, *Londinium* o *Vindobona*, *Massilia* o Il Cairo, la 'Vittoriosa'.

Vi sono stati periodi e momenti, nei quali la ricerca delle origini non ha mancato di proporsi il problema, primo, appas-

sionante, non solo per i nativi, del sorgere dei luoghi. L'età romana, già nei secoli della repubblica, e così il Rinascimento, e poi il Settecento, sono stati consapevoli dei valori espressi dalle città, si sono protesi, con ansia sempre nuova, a scoprirne i tempi più lontani; ma, non potendo giungere le tradizioni oralmente trasmesse a divenir storia, vi han sopperito con le induzioni - che sarebbero oggi le interpretazioni del mito -, e la fantasia venne di riscontro ad avallare conclusioni, ch'erano il coronamento, piuttosto, di desideri e aspettative. Come nel mondo antico quelle origini furono connesse alla presenza di dei o semidei - e ad essi, concepiti in un eterno girovagare per il mondo conosciuto, si guardò quasi a *genii locorum* e a protettori dei loro abitanti -, così, nel risorgere del senso della classicità, il Medio Evo guardò a eroi e condottieri ad illustrare, e ad avallare, col loro nome, l'antichità dei luoghi; così, nell'ansia erudita che precede il gran secolo della storia, elucubrazioni e fantasia si confusero coi radi elementi di realtà, imprimendo al sorgere dei centri storici il segno, e la suggestione profonda, del mito.

Si perdono, appunto, nella leggenda le origini delle città antiche, dei centri più ricchi di vicende gloriose per la storia della civiltà. Per alcune si giunge a fissare - quasi fermando un attimo sperduto nel tempo - un *dies natalis*. Come per Roma: una data, fin dalla Repubblica, tradizionale, cui intorno si stende il mito delle origini. Ma ognuna lega la sua genesi ad un movimento di popoli, alla proiezione di civiltà più lontane: a fondare Taranto, colonia dorica, è il mitico eroe Falanto, il secolo stesso del sorgere di Roma, quasi a stabilirne, rispetto alle origini, una coincidenza, ch'era poi il segno d'una rivalità, viva nell'ora della maggior potenza. Per cui, se il 753 a. Cr. avrebbe segnato l'avvento della città quadrata, tra il *Septimontium*, il 708 avrebbe visto i primi insediamenti greci sull'incantata costa dello Jonio.

Nel Medio Evo sono gli imperatori, i re, i papi, qualche volta i principi, che fondano le città e creano i porti; e spesso il loro nome ricorda quello del fondatore (se L'Aquila è opera di Corrado IV, Alessandria, la 'città della paglia', alla confluenza del Tanaro e della Bormida, prende il nome da Alessandro III, spiritual patrono della Lega Lombarda; e Manfredonia, da Manfredi) o è attinente alla loro dignità (Augusta in Sicilia e Cesarea in Palestina, ad attestare il ripetersene le origini da Federi-

co II). Così come, nel mondo antico, al ricordo della venuta del conquistatore macèdone s'era legato il nome di Alessandria, sorta dal congiungersi delle antichissime città di *Neapolis* e di *Rhacotis*, sul delta nilotico. Ma è straordinaria eccezione ritrovare, anche del sorgere di città relativamente moderne, documenti o testimonianze che ne precisino il momento. Tanto più solenne, per ciò, il privilegio, di Manfredi, del 1263, che attesta l'avvenuta fondazione della nuova città, destinata a sostituire, *in sinu Gargani*, la scomparsa Siponto. Quel che è possibile invece per città la cui nascita è tanto più vicina a noi, create per volontà di governi: se ancora la nascita di New-York, o meglio della New-Amsterdam - nell'isola di Manhattan acquistata dagli Indiani per 60 guilders dal governatore Peter Minuit nel 1626 -, è avvolta nell'indistinto, non lo è quella di Washington (l'erezione della capitale federale appar decisa, nel diario del generale, di cui doveva recare il nome, alla data del 12 luglio 1790), e tanto meno, come tutti ricordiamo, quella di Brasilia.

TARANTO DALL'ETA' ANTICA AL MEDIO EVO

Di una città che avesse fissato, ai confini tra la leggenda e la storia, l'inizio della sua multisecolare vicenda, e che poi rivivesse, dopo una lunga oscurità e dopo esser stata cancellata dalle incursioni, dalle devastazioni, dai saccheggi, ricominciando dal nulla una sua vita ugualmente multisecolare, per virtù decisiva di luoghi aperta a rinnovati destini, non ve n'è però forse che una: Taranto. La continuità, pur nella solo parziale coincidenza, tra la πόλις greca, la *civitas* romana, la città medievale e moderna, come per Siracusa, come per la stessa Roma, nel restringersi all'originario perimetro in quelli che sono i secoli del quasi - silenzio, è qui evidente, qui dove noi siamo, nel cuore dell'abitato, in quella che, tra i due canali e i due mari, è, appunto, un'isola, facile, almeno in antico, alla difesa, ma che, nello stesso tempo, presenta, nel seno del mar Piccolo, un efficientissimo, in ogni tempo e per ogni marina, porto naturale.

La grande Taranto, che si era opposta a *Bruttii* e Lucani e Japigi, rompendone l'accerchiamento, che aveva resistito alla politica talassocratica di Dionisio di Siracusa e aveva saputo, anche quando ne aveva chiesto l'ausilio, trarsi d'impaccio rispet-

to ai re epiroti e all'antica madre-patria, Sparta; *Tarentum*, rivale a lungo di Roma che, come Cartagine, aveva costretto a recedere dal proprio mare, alleata quindi di Annibale e per questo ridotta a *colonia*, per divenir poi *municipium*; ch'era stata sede di scuole filosofiche e ginniche, splendente di templi e teatri, insigne per i suoi personaggi che avevano preceduto o accompagnato l'affermarsi stesso di Roma; era ormai da secoli in decadenza (segnata, sin dal tempo di Cesare e di Pompeo, dall'essere sostituita da *Brundisium* quale porta d'Oriente dell'Italia romana), quando Roma era giunta alla estrema rovina. Nello scarseggiare delle fonti, il nome di Taranto, la descrizione del suo porto, l'accento alla sua rocca, s'incontrano in Procopio, a proposito della guerra greco-gotica, allorchè, nel 549, è conquistata - non ostante la difesa accanita del luogotenente di Belisario, Giovanni - da Totila; quindi è ripresa da Narsete, vincitore dell'ultimo re goto, Teja. L'appartenenza ai territori italici dell'Impero d'Oriente è, peraltro, per allora, assai breve, interrotta com'è dalla conquista longobarda. Il tentativo di Costante di riprender piede nella Penisola, la fa, nel 663, di nuovo greca. Ma il duca beneventano Romualdo la ritoglie ai Bizantini e la saccheggia. Era però tornata a Bisanzio, allorchè s'affaccia il pericolo saraceno; e i Saraceni più volte, nel corso del IX secolo, se ne impossessano. Liberata nell'864 dalle navi veneziane del patrizio Urso, poi nell'880 dall'intervento dell'imperatore Basilio il Macedone, i Saraceni vi menano strage nuovamente, nel 927, secondo le fonti superstiti, compiendone la distruzione.

LA DISTRUZIONE SARACENA (927)

La data del 927 (od anzi del 15 agosto 927) è quella sotto cui la riportano le nostre poche fonti. La cronaca, apulo-materana (dell'inizio del XII secolo), attribuita a Lupo Protospata, reca, infatti, a quell'anno: « Fuit excidium Tarenti patratum, et perempti sunt omnes viriliter pugnando: reliqui vero deportati sunt in Africam; id factum est mense Augusti in festivitate Sanctae Marie ». ¹ Opera dei Saraceni che - come dice la cronaca stes-

¹ LUPO, *Chronicon*, in MURATORI, *R.I.S.*, V, 38 (*M.G.H.*, *SS.*, V, 54).

sa, all'a. 924 - avevano già presa Oria e, uccise le donne, avevano trasferito in Africa, come schiavi, gli uomini superstiti.² Pochi anni dopo vi fu anche, in Puglia, un'incursione di Ungheri.³ Sicchè è un evidente errore di Romualdo Salernitano l'attribuzione a questi ultimi, oltre che della presa di Oria, altresì del sacco di Taranto.⁴

Le fonti arabe riferiscono, con qualche disparità di data, a riscontro, che Sābir, inviato dal sultano fatimita al-Mahdīyah, con quarantaquattro vascelli, in Sicilia, da qui veniva, accresciutasi la flotta fino a trecento unità, ad assediare Taranto. Dopo tenace difesa, fatta gran strage, gli abitanti superstiti vennero inviati schiavi in Africa.⁵

E gli *Annales Baresnes* (M. G. H., SS., V, 52) lo confermano, solo erroneamente ponendo la data del 929.

2 Ma l'anno è il successivo, 925, di luglio, come recano gli *Annales Baresnes* e com'è confermato da un diretto testimone, il medico ed astrologo ebreo oritano Sabbatai DONNOLO, nella prefazione al suo trattato *Hakmōnī* (cfr. D. CASTELLI, *Il commento del Donnolo sul Libro della Creazione*, Firenze 1880, p. 3; e v., su questo singolare personaggio, la recente biografia, in ebraico, di S. MUNTNER, Gerusalemme 1949). Il Donnolo, preso in Oria, ove era una fiorente colonia ebraica e ove si dovevano esser ridotte le forze bizantine della Calabria (se Gafar ibn 'Ubayd vi uccise seimila combattenti e vi fece prigioniere diecimila persone, tra cui un patrizio), fu, forse per il riscatto pagato da quel patrizio, rilasciato a Taranto, ove tali patti furono stabiliti (del sacco e del riscatto parla un cronista musulmano, 'AL BAYĀN: v. in *Biblioteca arabo-sicula* a c. di M. Amari, Torino 1880-81, vol. II, p. 27, e la data è confermata anche dalla più immediata *Cronaca siculo-saracena di Cambridge*, ed. G. Cozza Luzzi, Palermo 1890, pp. 72-73). Successivamente, Donnolo si recò in Calabria ad esercitare la sua arte, incontrandovisi col santo taumaturgo, S. Nilo, nella cui *Vita* compare in vivida luce (*Vita S. Nili juniores*, ed. G. M. Caryophilo — e cioè Garofalo — arciv. di Ippona, Roma 1624, p. 88; ripr. in MIGNE, *Patrologia Graeca*, vol. CXX, cc. 50 e 56, coll. 91-92 e 99-100).

3 Ad aa. 920 (erroneamente) e 940 in LUPO; 949, in *Annales Baresnes*. Ma se l'anno della prima scorreria fu il 922, essa si ripeté nel 937.

4 ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, ed a c. di C. A. Garufi in *R. I. S.*², 1909-35, p. 165.

5 La data oscilla tra il *ramadān* del 925 o del 926 (29 nov. - 19 dicembre), il 925 - 26 e il 928, secondo 'IBN 'AL 'ATĪR, 'IBN HALDŪN, 'AL BAYAN e 'AN NUWAYRĪ (*Biblioteca Arabo-Sicula*, vol. I, p. 412, e II, 191; II, 27 e 128); e v. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, n. ed. a c. di C. A. Nallino, Catania 1933-39, vol. II, p. 207 (ove si accetta la data del 927).

La tradizione cronachistica locale, che, per il suo tardo apparire,⁶ dovette basarsi su tradizioni orali, appoggiate peraltro alle fonti generali, non presenta dubbi o incertezze riguardo alla data della distruzione saracena di Taranto.⁷

LA TRADIZIONE DEL RISORGERE DELLA CITTÀ

Quarant'anni dopo, la tradizione stessa pone il risorgere di Taranto dalle rovine: ma la data del 967 (che appare persino in enciclopedie e manuali)⁸ non trova, come quella del 927, un analogo riscontro nelle fonti, pugliesi, bizantine o saracene; e la tradizione locale stessa, pur attestando dovuta all'imperatore bizantino Niceforo II Foca l'iniziativa della ricostruzione, non ne precisa l'anno.

Non un fatto - neppure nella stessa Terra d'Otranto - eccezionale ed isolato, quello del cadere e del risorgere, nel secolo X, di Taranto e che si ripeterà, almeno nel racconto delle fonti, ancora, per la città. Si può citare, al riguardo, l'esempio di Brindisi: saccheggiata, arsa e pressochè abbandonata dopo l'incurSIONE saracena dell'836 e la rotta subita dal principe beneventano Sicardo, accorso a liberarla, risorse, riedificata ad ope-

6 Il cronista più antico è il notaio Angelo Crasullo (o Crassullo), i cui *Annales de rebus tarentinis*, pur senza ordine nè continuità, vanno dal 1352 al 1413, sopra tutto soffermandosi sulle vicende della guerra mossa da re Ladislao d'Angiò contro Maria d'Enghien. Vengono poi le due cronache cinquecentesche: l'*Historia Tarentina*, di Ambrogio Merodio, e la *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, di Giovanni Giovene. Privilegi e diplomi dell'età angioina e aragonese sono nella raccolta della biblioteca del Liceo 'Archita', mentre presso la Comunale 'Acclavio' è serbato il *Directorium Dohanarum Rubrium*.

7 Cfr.: Ambrogio MERODIO, *Historia*, ms. in Bibl. 'Acclavio', l. III, c. 2 (e v. il riassunto dell'opera, rimasta inedita, dato da G. DE VINCENTIIS, *Storia di Taranto di Merodio e altri autori*, Taranto 1865, p. 118); Tommaso Niccolò d'AQUINO, *Le Delizie Tarentine*, Lecce 1869 (col commentario di C. A. Carducci), vol. I, p. 108; G. B. GAGLIARDO, *Descrizione topografica di Taranto ecc.*, Napoli 1811 (e v. l'ed. a c. di A. Valente, Taranto 1883, p. 7); D. L. DE VINCENTIIS, *Storia di Taranto*, ivi 1878, vol. II, p. 95; G. C. SPEZIALE, *Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli*, Bari 1930, p. 14.

8 Cfr., ad es., *Enciclopedia Italiana*, v. Taranto; *Encyclopaedia Britannica*, id.; *Guida d'Italia del T.C.I.*, *Italia Meridionale*, id.

ra pur essa di un funzionario greco, Lupo Protospata (il primo nome attesta, come nel supposto cronista, l'origine longobarda, il secondo è un appellativo, di chi era rivestito d'una, tutt'altro che eccezionale, dignità bizantina), al tempo degli imperatori Basilio II e Costantino VIII (976-1025), secondo l'iscrizione sulla base della superstite colonna romana.

Il Merodio scrisse che un Niceforo (il quale viene qualificato 'ingegnere'), sotto l'impero dell'omonimo sovrano, restrinse la città nella superficie e forma che ai suoi tempi ancor si vedeva e, riuscendo essa troppo poco capace a contenere la popolazione, colmò un tratto costiero del mar Piccolo, creando la via poi intitolata a Garibaldi, la piazza grande e l'intera Civitanova, erigendovi molti edifici, cingendola di salde mura e dotandola di acquedotti.⁹

Il Giovine, dopo aver ugualmente attribuito all'imperatore Niceforo la ricostruzione di Taranto (*Tarentum aedificiis omnibus spoliarum renovavit, quod ita nobis constat*), riferisce il testo - e ne dà poi la versione - d'una grande iscrizione greca ritrovata 'in arce Tarentina'. Vi si ricordava come la città, distrutta dalle incursioni dei Saraceni, fosse stata riedificata per ordine dell'imperatore Niceforo Foca, aggiungendo a mò di considerazioni sull'omonimo esecutore (l'ingegnere, il quale diventerà, così, architetto), che il *basileus* « *iussit Nicephoro artificii sua aetate praestanti atque optimo, ut me* (è la città stessa a parlare) *sua arte rebus operi idoneis exornaret* ». ¹⁰

Queste affermazioni passarono nella successiva letteratura locale: a cominciare dal settecentesco, dispersivo, commento che alle *Deliciae tarentinae* di Tommaso Niccolò d'Aquino fece seguire Cataldantonio Carducci.¹¹ E furono riprese, con informa-

9 MERODIO, *Historia*, 1. III, c. II, cit. e G. DE VINCENTIIS, *Storia di Taranto di Merodio e altri autori*, 1. c. L'altro DE VINCENTIIS, il domenicano Ludovico, ripeté (*Storia di Taranto*, 1. c.) che Taranto risorse dalle rovine ad opera di Niceforo II Foca.

10 Giovanni GIOVINE, *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna libri octo*, Neapoli MDLXXXIX, pp. 166-67.

11 Ed. cit., vol. I, pp. 108-9. Il Carducci dice che la ricostruzione si effettuò « quarant'anni circa dopo la distruzione del 927 ». E, tra gli scrittori successivi: A. PROFILO, *La Messapografia ovvero Memorie storiche di Mesagne*, Lecce 1870-71, vol. II, p. 19; G. C. SPEZIALE, *Storia militare di Taranto*, 1. c. (i 'quarant'anni' del Carducci qui

zione allargata, da qualche erudito viaggiatore dell'Ottocento, come il Lenormant.¹²

divengono 'poco dopo'). Nell'immane sciochezzaio fiorito sull'estrema povertà delle fonti, F. TANZI (*L'Archivio di Stato in Lecce*, ivi 1902, p. 134) afferma: « Quando Taranto sul finire del secolo X risorse dalle sue ruine per opera dell'Imperatore Niceforo Foca, essa si vide prestamente circondata da superbi edifici basiliani », ecc. E l'ineffabile Primaldo Coco, *L'archidiocesi di Taranto nella luce della sua storia*, Taranto 1937, p. 88, dopo aver a sua volta ripetuto che la città rimase « per circa quarant'anni un mucchio di rovine », ricorre ai voli della fantasia: « nella seconda fioritura bizantina, dopo che Niceforo Foca (967-68) spedì da Costantinopoli l'architetto Niceforo con molti artisti per ricostruire Taranto devastata dalle incursioni dei Goti, dei Longobardi e dei Saraceni, nel ricostruire la Cattedrale, ritrovato il corpo di S. Cataldo, il vescovo Drogone lo rinchiuse in un'urna d'argento », ecc.

12 Cfr. *La Grande Grèce, paysages et histoire*, par F. LENORMANT, Paris 1881-84, vol. I, pp. 73-74: « C'est seulement en 967 ou 968 que l'empereur Nicéphore Phocas résolut de rebâtir Tarente, ne voulant pas qu'un emplacement aussi favorable demeurât abandonné et que les musulmans s'en fissent une place forte, ni qu'il tombât aux mains d'Othon Ier, l'empereur d'Allemagne, qui menaçait alors les possessions grecques d'Italie. Un des plus hauts personnages de la cour impériale, le *magistros* Nicéphore, envoyé dans le pays, choisit pour l'emplacement de la nouvelle ville la roche de l'ancienne acropole, dont il élargit l'assiette par des vastes remblais. Le terrain nouveau, artificiellement créé à cette époque, se reconnaît facilement encore aujourd'hui; il comprend tout le quartier entre la rue centrale et le Mare Piccolo, avec la place du marché près de la porte de Naples. Le remblai est presque complètement composé de débris arrachés aux ruines de la ville antique, qui servirent alors de carrière; on s'explique ainsi leur antière destruction. C'est aussi Nicéphore qui fit construire pour la première fois le pont à sept arches sur le goulet du Mare Piccolo et l'aqueduc de près de 40 kilomètres qui amène des montagnes dans la ville les belles eaux de la source de Vallenza. Le pont a été depuis bien des fois remanié; mais la partie inférieure de ses piles présente encore les caractères de la construction byzantine. (*Fino all'alluvione del 1883 che travolse tutto*). La nouvelle cité fut peuplée d'habitants des campagnes voisines et de colons amenés de Grèce... Tarente, è la suite de sa reconstruction par Nicéphore Phocas; était de nouveau une ville entièrement grecque... ». E ancora (ivi, p. 341): « Il semble même que c'est à Roscianum (*Rossano*) que résida le *stratigos* de Longobardie jusqu'à la reconstruction de Tarente, sous Nicéphore Phocas ». (Dell'opera del Lenormant esiste una trad. di A. Lucifero, Crotone 1931-32; e v., per Taranto, I, 105-6). Ben diversamente impreciso, nei suoi rapidissimi accenni al riguardo, l'altro grande viaggiatore straniero in Puglia in

L'iscrizione riferita dal Giovine con tanta minuziosa cura resta il solo documento, peraltro scomparso, in greco, e che si dovette ritenere quindi antecedente alla fine del dominio bizantino sulla città, che ne attesti la ricostruzione, voluta dall'imperatore Niceforo e fatta eseguire, è presumibile, anche per restar nel termine del quarantennio, durante il suo breve governo, da un omonimo 'artifex', il ricordo della cui opera sarebbe rimasto legato agli edifici da lui ricostruiti. Un documento, e un aserto, quanto mai singolari: sarebbe questa una delle poche volte in cui si consegnerebbe alla storia non solo il nome dell'imperatore che la dispose, ma anche quello dell'esecutore dell'opera. Tuttavia, la ridondanza e artificiosità dello stile e, insieme, l'imprecisione del testo, non convincono: si potrebbe pensare a un documento assai tardivo e a sua volta riecheggiante fatti ch'erano già tradizione e deformati dalla tradizione.

Si potrebbe pensare (indubbiamente scostandosi tuttavia dallo spirito del documento) che, con quell' 'artifex' non si volesse alludere all'esecutore delle opere murarie, ma a chi ebbe incarico di soprintendervi, a chi, in nome dell'imperatore, volle e animò l'impresa, al vero ricostruttore, quindi, di Taranto. E, certo, identificare il personaggio, costituirebbe un tale elemento di concretezza, da avvicinarci sensibilmente all'ora che vorremmo poter rievocare. Ma il nome Niceforo era, nel mondo bizantino, tra i più comuni.

Dovremmo, nelle rade fonti, cercare tra i tutt'altro che frequenti nomi superstiti, attorno a quegli anni.

Ora, alla data del 966, la cronaca attribuita a Lupo ricorda: « introivit Nichiphorus magister in civitatem Bari »; e, poichè Bari era la capitale del thèma, è indubbio che il cronista intendesse tramandare il ricordo dell'arrivo del nuovo patrizio o stratego, che dell'alta dignità di μάγιστρος era insignito.

Per restare ai dati offerti dalla perduta iscrizione, e far coincidere la durata dell'impero di Niceforo II Foca¹³ con la

quegli anni, Ferdinando GREGOROVIVS (*Nelle Puglie*, trad. di R. Mariano, Firenze 1882), che ritiene il 961 l'anno della riedificazione di Taranto... ad opera dell'imperatore Niceforo Foca e che la città restasse bizantina fino al... 1080 (p. 422).

¹³ Barbaramente assassinato nel dicembre 969, come tramandarono gli storici bizantini (cfr. Giorgio CEDRENO, *Compendium Historiarum*, ed.

presenza in Puglia dell'omonimo stratego, la ricostruzione bizantina di Taranto non potrebbe esser cominciata prima del 966 né dopo il 969.

Qualche conforto, e un maggiore accostamento alla data espressa dalla tradizione, può venire dalla situazione delle province italiche, in quegli anni.

NICEFORO II, I MUSULMANI, OTTONE I E L'ITALIA

Nel 963 era asceso al trono di Costantinopoli Niceforo II Foca, nipote dell'omonimo imperatore che aveva iniziato la riconquista bizantina dell'Italia meridionale. Era di stirpe originaria della Cappadocia, valente generale, e combatté sopra tutto in Asia Minore e in Siria, facendo arretrare l'espansione musulmana e tornar greca, fra le altre città, Antiochia.

Gli emiri d'Africa e di Sicilia, conquistata dopo tenace resistenza Taormina, vollero approfittare del momento per compiere l'occupazione della Val Démone. Le superstiti forze cristiane s'erano chiuse nella piazzaforte di Rametta. Contro di essa, sulla fine d'agosto del 963 appunto, i Saraceni di Sicilia, al comando di al-Hasan 'ibn 'Ammār, si mossero, stringendola strettamente d'assedio. Ma Rametta non cedè e, protraendosi mesi e mesi la resistenza, la sua guarnigione riuscì a far pervenire a Costantinopoli le più pressanti richieste d'aiuto.

Il nuovo imperatore decise l'intervento: si lavorò febbrilmente a preparare una flotta capace di trasportare in Sicilia un cospicuo corpo di spedizione (che ammontò ad oltre quarantamila uomini). A capo della flotta, l'eunuco Niceta, accompagnato, quale consigliere e cappellano, da un altro Niceforo, chierico di palazzo; dell'esercito, un nipote bastardo dello stesso Niceforo, Manuele, ardente e temerario, quanto giovane e inesperto.¹⁴ Ma i preparativi non sfuggirono agli informato-

Bekker, in *Corpus Script. Byz.*, Bonn 1838-39, II, 375-76, e sopra tutto LEONE DIACONO, *Historiae libri decem*, rec. C. B. Basii, in MIGNE, *Patrologia Graeca*, vol. CXVII, l. V, cc. 5-9, coll. 779-92).

¹⁴ I particolari della spedizione, oltre che dai già ricordati storici bizantini (assai rapidi i cenni dei cronisti arabi: 'AN 'NUWAYRĪ e 'IBN HALDŪN, in *Bibl. Arabo-Sicula* dell'AMARI, vol. II, pp. 130-34 e

ri musulmani e, nel ramadān del 964 (11 settembre - 10 ottobre), l'assedio di Rametta fu alimentato da cospicui rinforzi. I Bizantini sbarcavano pochi giorni dopo a Messina: il 25 ottobre davano battaglia sotto le mura della piazzaforte assediata. Fu una rotta sanguinosa: lo stesso Manuele vi cadde, vittima della sua imprudenza. I superstiti trovarono scampo a Reggio in Calabria, mentre, nello Stretto, pure la flotta bizantina era battuta. I Saraceni attaccavano quindi le coste calabresi. Nel maggio 965, prolungata la resistenza al limite delle forze, Rametta cadeva. Niceforo Foca entrava allora in trattative con' il sovrano fatimita d'Africa: nel 967 la pace era conclusa.

Ma, se lo sblocco di Rametta era stato il fine immediato, l'intervento bizantino del 964 s'inquadrava in un piano vasto e lungimirante, che andava molto al di là dell'assicurare l'approvvigionamento alle truppe operanti. In realtà, è allora che l'imperatore provvede ad unificare i territori bizantini d'Italia sotto un unico amministratore, avviando così la riforma che doveva recare alla creazione del 'Catepanato d'Italia'. Al compito non facile dovette essere assunto quel Niceforo. μάγιστρος,¹⁵ nominato nella cronaca di Lupo, uomo di grande

196-97; ancor più frettoloso il ricordo di LUPO PROTOSPATA, ad a. 965), ci vengono dalla *Vita Sancti Nicephori episcopi Milesii*, edita dal P. H. Delehaye in «*Analecta Bollandiana*», XIV, 1895, pp. 129-66, e già utilizzata, riferendone taluni estratti, dall'editore della *Historia* di Leone Diacono, cit. Il cappellano dell'impresa del 964-65, sfuggito alla cattura, sarebbe stato fatto vescovo di Mileto e, dopo aver esercitato l'ufficio con dignità e dottrina, e coraggio anche, rivendicando presso l'imperatore i diritti della sua chiesa, si sarebbe ritratto, monaco, sul monte Λάτρος (più tardi Λάτρος), non lungi, appunto, dalla famosa Mileto, nella Caria, e dai suoi stessi luoghi natali (Βασιλειον), arricchendo con la sua opera quella comunità formata dagli esuli dal Sinai e dal Raitu, sfuggiti alle incursioni saracene. La', con quello di predecessori e successori (S. Paolo il Giovane, S. Arsenio, S. Cristodulo, il patriarca costantinopolitano S. Anastasio), santo come loro della Chiesa orientale, sarebbe stato venerato il suo ricordo, affidato altresì al racconto, ricco di profezie e di miracoli, del suo agiografo: un siciliano o calabrese, come mostra la conoscenza dei luoghi nella descrizione della lotta intorno a Rametta.

15 E' questa, a differenza delle altre di cui appaiono insigniti vari funzionari imperiali, un'altissima dignità. Il che confermerebbe il carattere eccezionale dell'incarico conferito a Niceforo. E che a personaggi d'alto rango si affidassero tali missioni conferma COSTANTINO PORFIROGENITO (cioè l'imperatore Costantino VII), *De Ceremoniis aulae by-*

prudenza e di capacità indiscussa, come l'opera svolta in un decennio avrebbe mostrato.¹⁶

La riorganizzazione dei domini bizantini nel Mezzogiorno s'era, a mezzo il secolo X, fatta più impellente non solo in rapporto all'aumentata capacità offensiva dei Musulmani, ma dello sforzo estremo dei principati longobardi verso il sud e, ancor più, quindi, del concorrente antagonismo del nuovo impero, germanico. Fin allora, la distinzione fra il thèma di Langobardia e quello di Calabria, aveva corrisposto al dover far fronte a due avversari, l'uno indipendente dall'altro - i Longobardi e i Saraceni, appunto -, e gli strateghi preposti non avevano mancato di dar prova di mutua gelosia nelle mansioni loro affidate: quello di Calabria nel contenere i Musulmani di Sicilia, quello di Puglia i Longobardi e i vassalli del versante tirrenico. Un'indipendenza, che diveniva, peraltro, debolezza costituzionale e presupposto di continue disfatte: e vi si era ovviato, in momenti di particolare gravità, con l'invio di capi e di spedizioni d'oltremare, o, meglio, dalla metropoli: come nel caso della missione di Malacheno o - al tempo di Costantino Porfirogenito - con la nomina a stratego di Calabria e Langobardia di Mariano Argiro. Ma, poi, terminata la missione di quest'ultimo, la situazione era tornata quella normale, della distinzione dei due strateghi, sull'uno dei quali - quello di Calabria - pesava il maggior peso finanziario, rappresentato dal tributo da erogare ai Musulmani.¹⁷

xantinae (in *Corpus Script. Byz.*, Bonn 1829-30, e in MIGNE, P. G., XCII), I, I, cc. 9, 38, 46.

16 Un'annotazione dei *Rerum* muratoriani al testo di LUPO (V, n. 39, p. 40) pone in rapporto il Niceforo, che aveva fatto il suo ingresso a Bari nel 966, con il «magister, qui regebat utramque Provinciam, Italiam et Calabriam», e che S. Nilo aveva piegato a sensi di moderazione nei riguardi dei Rossanesi rivoltatisi agli ufficiali imperiali, secondo il racconto della *Vita S. Nili Junioris* — opera d'un discepolo, di nome forse Bartolomeo, del fondatore della badia di Grottaferrata e già dei capi della comunità calabrese del Mercurion (v. la già cit. ed. di G. M. Caryophilo, ripr. in MIGNE, P. G., CXX, cc. 60-62, coll. 103-10). Secondo tale fonte, Niceforo, il *magistros*, sarebbe stato mandato in Calabria (forse da Bari) dai 'pili imperatori', e cioè da Basilio e Costantino, dopo la morte quindi non solo di Niceforo II Foca ma del suo uccisore e successore Giovanni Zimiscè. Egli era ancora a Bari nel 976 (cfr. C. G. MOR, *L'età feudale*, Milano 1952 [St. Pol. d'It.], vol. I, p. 363).

17 Era il tributo che l'Impero bizantino pagava ai Fatimiti dal

L'aggiungersi agli altri pericoli incombenti sull'Italia bizantina della spinta verso il sud dell'Impero occidentale fa sì, al tempo di Niceforo II Foca, che quella ch'era pur una missione temporanea - d'un altissimo funzionario preposto al coordinamento delle due circoscrizioni, avviantesi a raggiungere un'unità politica, amministrativa e militare, e dei rispettivi strateghi, ridotti a luogotenenti - tendesse a divenire definitiva.

Fu l'opera, appunto, dell'altro Niceforo, il μάγιστρος.

L'OPERA DEL VICARIO IMPERIALE NICEFORO

Avverso lo sforzo, che poteva farsi, e si fece infatti, concomitante, di Ottone I e dei Longobardi, e le scorrerie saracene, ora che ogni resistenza cristiana in Sicilia era cessata, ma in vista già di un nuovo sforzo di riconquista dell'isola, che in effetti vi fu poco dopo, il μάγιστρος Niceforo si preoccupò di creare salde basi di resistenza tanto in Puglia quanto in Calabria, rendendo capace di autonoma difesa l'Italia bizantina e costituendo, per questo, una flotta, col concorso delle popolazioni locali.

Perseguì tale disegno non ostante urti con varie terre e insurrezioni provocate dagli aggravî tributari di necessità imposti. Come avvenne per Rossano: e l'episodio ci è noto dalla *Vita* di S. Nilo, per essersi il santo asceta, allora in Calabria, interposto, con successo, quale paciere.

Attorno al 970,¹⁸ gli abitanti di Rossano, irritati per quegli aggravî, assalirono un giorno l'arsenale e arsero i vascelli (*che-*

tempo dell'imperatrice Zoè. Romano Lecapeno aveva ottenuto fosse ridotto alla metà (11.000 *bizantini* l'anno). E così era rimasto fino a Niceforo II. Ma — notava il CEDRENO (ed. cit., vol. II, p. 356 sgg.) — solo alcuni degli strateghi di Calabria lo versavano, mentre altri se l'intascavano. E v. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, ed. Nallino, vol. II, p. 204.

18 Il MOR (op. cit., I, p. 407 n. 78), deducendo la data dell'episodio dall'esser disposto, nella *Vita S. Nili*, a breve distanza dall'allontanarsi di questo dalla Calabria, lo colloca tra il 968 e il 970. Primo stratego di Calabria a comparire nei documenti è Eustazio che, dopo il sacco di Reggio, del 918, cerca un accordo coi Musulmani (MOR, I, p. 255 e n. 37 p. 289).

landia' o *'salandre'*) già approntati o ancor in costruzione, ucidendone anche gli ufficiali preposti (o *'protocarebi'*). Niceforo (che si trovava nei pressi della città, probabile sede del patrizio, trasferitosi colà dopo la caduta di Taormina cessando il thèma di Sicilia e divenendo di Calabria), indignato di tanta audacia, aveva disposto energiche rappresaglie contro la vita e i beni degli insorti, quando l'intervento di S. Nilo valse a fargli comprendere come la minacciata decimazione potesse colpire anche innocenti, mentre le misure economiche avrebbero finito con l'annientare una comunità fiorente, i cui aiuti erano necessari all'Impero e alla guerra. Niceforo, allora, mitigò assai le pene: solo alcuni dei più direttamente responsabili ebbero confiscati i beni.¹⁹

A quel momento, della creazione d'una flotta stanziata, dovevano essere già stati stabiliti, e da tempo, i due punti fermi - in Puglia e in Calabria - dell'arroccamento bizantino, ch'erano i presupposti insieme a un nuovo slancio nelle antiche terre italiane: in Puglia, la ricostruzione di Taranto e il crearsi di un porto nel mar Piccolo, riparato da ogni sorpresa, premessa indispensabile al divenire della città uno dei maggiori centri commerciali, in Calabria, il sorgere della fortezza di Tiriolo - o Rocca Nicefora -, a difesa della strozzatura di Catanzaro. Un processo di ellenizzazione nelle terre pugliesi, contributo essenziale all'affermarsi d'una nuova Grecia, non poteva prescindere, d'altra parte, dal fattore religioso. E Otranto veniva eretta a metropoli, con suffraganee Acerenza, Tricarico, Tursi, Matera e Gravina. Mentre la penetrazione della liturgia greca si aveva anche da sud, col movimento basiliano, il cui sviluppo grandioso, dalla Calabria, è di questo tempo.²⁰

Le basi strategiche apprestate dal *magistros* Niceforo dovevano dimostrarsi altresì elemento di salvezza nei riguardi dell'offensiva di Ottone I contro i territori bizantini. Chiudendo, con una pace di compromesso, nel 967, la difficile partita con i Musulmani d'Africa e di Sicilia, Niceforo Foca aveva l'oc-

¹⁹ *Vita S. Nili*, ed. e l. c.

²⁰ Cfr. J. GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands*, Paris 1904, pp. 280-81, 289, 326, 346; C. G. MOR, op. cit., I, pp. 362-63.

chio rivolto verso il sopravveniente pericolo, rappresentato dall'Impero occidentale. A chiarire le intenzioni di Ottone, un'ambasceria bizantina si recava, fin dall'ottobre di quell'anno, a Ravenna. Il Cesare germanico era allora di ritorno - ma ciò non poteva esser noto a Bisanzio, quando l'ambasceria veniva decisa - da Capua e da Benevento. Ottone rispondeva con l'invio di un veneziano, Domenico, cui doveva seguire la ben più famosa legazione del vescovo di Cremona, Liudprando, che ne avrebbe dato un vivido, per quanto unilaterale, resoconto. Nelle more di siffatti - infruttuosi, per l'impossibilità di ottenere, da parte bizantina, un qualsiasi riconoscimento dell'autorità e del nome del nuovo Impero - tentativi diplomatici, nel marzo 968 la spedizione di Ottone falliva sotto le mura di Bari. I maggiori preparativi e il concorso di Paldolfo Capodiferro e di altri principi longobardi non riuscivano a che, rinnovata l'impresa tra la fine di quell'anno e l'estate del successivo (Ottone trascorre il Natale in Puglia, la Pasqua in Calabria), l'Impero nuovo giungesse a soppiantare, nei territori meridionali, l'antico. I Greci s'erano ritirati, in Calabria ed in Puglia, nelle piazzeforti ormai approntate con tanta lungimiranza: ma, giunto dinanzi a Cassano Jonico, il Cesare germanico tornava indietro. Il sistema difensivo aveva retto.

LA RICOSTRUZIONE DI TARANTO

La ricostruzione di Taranto fu ordinata direttamente dal *Basileus*, rientrò nelle sue direttive generali o fu iniziativa del suo vicario, Niceforo? Anche se non potremo rispondere mai (disperante è per gli storici il silenzio delle fonti) a una simile, naturale, domanda, resta il fatto imprescindibile che essa apparve, in rapporto con l'attività dell'uno, disposta dall'altro.

A Taranto, e alla sua positura, tale da poter assicurare, se protetta, le relazioni con Bisanzio e l'Impero, dovette pensare il luogotenente imperiale nel creare piazzeforti, ove concentrare la difesa sia contro i Saraceni, sia contro Ottone I e i suoi alleati longobardi. Ora, il 967 fu l'anno della più intensa attività diplomatica e politica di Ottone I in Italia; ma già l'anno avanti s'erano avuti i segni premonitori delle sue volontà e delle sue

azioni. Del 968 - prova dell'estendersi al campo religioso dell'iniziativa bizantina, e di un interesse accentrato già sulla Puglia - è l'erezione di Otranto a sede metropolitana del rito greco. Nel 975 (Niceforo è ancora a Bari, il primo catepano che si trovi a reggere con questo nome la nuova unità amministrativa da lui predisposta, e cioè Michele 'anthipato e patrio', avrebbe confermato una donazione a S. Pietro di Taranto, fatta da un suo predecessore, stratego di Puglia.²¹ Dunque, da qualche tempo la città e le sue chiese dovevano esser risorte, pur se appena in tempo, come vedremo, per affrontare nuove incursioni e andar incontro ad altre rovine.

Se si tien conto che nel marzo 968 la marcia di Ottone I si arrestava sotto le mura di Bari, e che la posizione, preordinata dai Bizantini, di ripiegamento, ma tale da assicurare le comunicazioni marittime, non poteva che essere Taranto, non resta da ritenere che questa avesse già cominciato a risorgere e che la data della ricostruzione, avviata se non compiuta, non possa che essere il 967, nel quarantesimo anno della sua distruzione, nel quarto d'impero di Niceforo Foca, a due dalla fine inopinata di esso; e, aggiungiamo pure, nel secondo del governo delle province d'Italia accentrato nelle mani dell'omonimo *magistros*. Tanto più che, quando Ottone I ritenta, con maggiori forze e maggiore capacità di espansione, l'impresa e giunge in Calabria, nelle due regioni da lui amministrare Niceforo aveva fatto ritirare prudentemente nelle piazzeforti, all'uopo munite, le truppe di cui disponeva, a non esporle in battaglie campali: e tra queste piazzeforti indubbiamente fu Taranto.

L'opera del *magistros*, vicario con piena autorità nelle terre imperiali, dovè ulteriormente svilupparsi, a pacificazione, o tregua, avvenuta tra i due Imperi, dopo la ritirata germanica da Cassano Jonico: di pace i sagaci amministratori hanno, per la loro opera, bisogno, più che di guerra. Ed a porre le basi del rinnovamento e dell'unificazione dei superstiti domini bizantini nel Mezzogiorno sarebbero valsi gli anni che ancor intercorrono per Niceforo dalla fine del suo mandato.²²

²¹ Mor, op. cit., I, p. 407 n. 79. Pochi anni ancora, e nel 978, sia pur con la sola, modesta, suffraganea di Mottola, anche Taranto appare già eretta ad archidiocesi: id., II, p. 247.

²² Un'ipotesi suggestiva, nata da un remoto errore, ha fatto rite-

ALL'INDOMANI DELLA RICOSTRUZIONE

Dieci anni a mala pena trascorrono dalla resurrezione di Taranto e gli eventi del 927 sembrano riprodursi, in una ripresa in forze delle scorrerie saracene.

Dopo uno scontro ricordato nel 975 da Lupo Protospata - Bitonto riconquistata dai Bizantini -, ²³ avendo le truppe impe-

nere che il *magistros* Niceforo e l'omonimo vescovo di Mileto fossero la stessa persona. Sarebbe stato veramente grande onore per Taranto poter ritrarre l'origine della sua rinnovata esistenza da un imperatore guerriero e da un vescovo santo! Ma (l'aveva già osservato il P. DELEHAYE, in una nota alla sua ed. della *Vita Sancti Nicephori*, cit., p. 142 n. 1) dalla lettura del passo di Lupo Protospata, relativo all'ingresso in Bari del nuovo stratego o governatore, E. von MURALT fu indotto (nel suo *Essai de Chronographie byzantine*, I: 395-1057, St Pétersbourg 1855, p. 542) a confonderlo con l'omonimo vescovo di Mileto. Su tali orme, G. SCHLUMBERGER nel suo libro *Un empereur byzantin: Nicéphore II Phocas*, Paris 1890 (2^a ed., 1903), pp. 444-45, non aveva esitato ad affermare come, accanto a Manuele e a Niceta, «un troisième haut personnage accompagnait l'expédition en qualité de conseiller et aussi d'aumônier général, mais surtout de futur gouverneur (amena quest'attribuzione di qualità per eventi successivi, e in tutto degna delle virtù profetiche di cui il santo sarebbe stato ricco) des thèmes italiens réorganisés. C'était le pieux Nicéphore, plus tard célèbre comme évêque de Milet et comme gouverneur de l'Italie byzantine». E, dietro lo Schlumberger e congiungendo alla sua costruzione quella del Gay, purtroppo il Morsi è lasciato trarre a una valutazione del rinnovamento amministrativo dell'Italia bizantina alla fine del X secolo basato sulla figura e l'opera del supposto vescovo-governatore (*L'età feudale*, cit., I, pp. 315, 363-64, 370, 407 e rel. note, nonché II, 152). Ciò quando, invece, l'AMARI aveva ben distinto i due personaggi e, ad escludere la loro coincidenza, se non di nome, sarebbe bastato osservare come la *Vita S. Nicephori* non contenga alcun accenno ad attività di governo od incarichi imperiali (l'esistenza del santo è imperniata su tre momenti: partecipazione all'impresa di Sicilia, attività di vescovo, ritiro sul monte Latmos); che l'incontro di S. Nilo col *magistros* bizantino — descritto nella *Vita del Santo* — non è davvero quello con un uomo di Chiesa, rappresentato com'è il governatore «*ira inflammatum et furore intumescens*», sicché appunto per esser quegli un fiero uomo di guerra, il risultato ottenuto dal santo doveva apparire un miracolo; che, in fine, mai, per tutta la durata dell'Impero d'Oriente, incarichi, ordinari o straordinari, di governo delle province erano stati conferiti a vescovi.

23 «*Ismaël interfectus est et Zacharias Botuntum cepit*» (edd. citt., pp. 40 - *R.I.S.*, V - e 53 - *M. G. H.*, SS., V).

riali tentato di rinnovare la guerra in Sicilia, con uno sbarco, la primavera del 976, a Messina, le sorti volsero loro ancora una volta avverse. Rigettate in Calabria e inseguite dall'emiro Abū-al-Qāsim, questi sbarcò presso Amantea e si spinse fino a Cosenza, assediandola e non togliendo l'assedio se non dopo averne sottoposto a taglia gli abitanti. Nell'estate, fatto ritorno a Palermo, ne ripartiva per una più lunga scorreria contro le terre pugliesi, riattraversando la Calabria. Giunto dinanzi a Taranto, racconta lo storico arabo Ibn-al-Athīr, vide chiuse tutte le porte e nessun indizio di vita: la popolazione era fuggita alla notizia del suo approssimarsi. La città sarebbe stata, secondo la stessa fonte, di nuovo data alle fiamme.²⁴ Ma questa ulteriore distruzione non potè - a differenza dell'antica - che esser parziale, e la fortezza certamente fatta salva, se Taranto diviene, da allora, punto di partenza di nuove incursioni verso i luoghi circostanti, il Capo di Lecce e la più lontana Capitanata: la vicina Oria è, pur essa, nuovamente arsa, e così altre città, e gli abitanti sono tratti schiavi in Sicilia.²⁵ Una delle piazzeforti apprestate da Niceforo, Gravina, è attaccata, ma con esito incerto: a sua difesa fecero in tempo a giungere, da Venosa, schiere capuane e salernitane. Ottenuto un tributo, Aū-al-Qāsim preferì sgomberare, tornandosene in Sicilia.²⁶

Taranto ritorna bizantina; ed è cinta di forti mura e ben guarnita di truppe: per due mesi, da metà marzo a metà maggio, nel 982, Ottone II resta dinanzi alle sue mura, senza potervi entrare,²⁷ e se ne allontana poi - dopo la nuova delusione subita a Bari, restituita dal partito filo-bizantino alla soggezione all'impero orientale - verso Roma e la morte.

24 IBN-AL-ATHIR, ad a. 366 = 30 ag. 976-18 ag. 977 (*Bibl. Arabo-Sicula*, I, p. 432; AMARI, *St. Musulm.*, III, 2, p. 242). L'affermazione dello storico arabo è, tuttavia, recisa: le fortificazioni sarebbero state smantellate e la città quindi distrutta dall'incendio.

25 IBN-AL-ATHIR, l. c.; LUPO PROTOSPATA, ad a. 977, posponendo la distruzione di Oria al vano assedio di Gravina.

26 LUPO, ad a. 976. Il MOR (op. cit., n. 85, pp. 408-9) affaccia l'ipotesi che, a seguito delle scorrerie musulmane nel Salento, il vescovo Blatto (forse di Otranto) fosse stato incaricato del riscatto, in Africa, dei prigionieri cristiani, secondo l'accenno che fa la *Vita S. Nili* (ed. cit., c. 68).

27 Anche se, nella sua Cronaca (II, 12; ed. R. Holtzman, in *M.G.H., Script. Rer Germ.*, N. S., IX, n. ed., Berlin 1955; p. 123); THJETMAR dice che il giovane imperatore venne a capo della resistenza.

Della vita che si è rinnovata sull'*insula* tarentina, di un risveglio marittimo e commerciale che vi si ebbe, incontriamo ora qualche testimonianza. Della fine del X - inizio dell'XI secolo è il *Prochiron legum*, che le indagini del Brandileone fanno riferire, appunto, alla regione di Taranto e che non può non riposare su un'esperienza, in atto, di commercio marittimo.²⁸ Filtrano luci sulla città vicina, nella cronaca d'una famiglia ebraica oritana - gli Achimaaz -, che abbraccia il periodo tra l'850 e il 1054.²⁹ Un atto legale - pubblicato dal Gallo, lo storico di Massafra -, del novembre 971, è l'attestazione più chiara dell'aver anche la vita ecclesiastica, con i suoi incerti provocati allora dalle intrusioni dei laici, ripreso a svolgersi: l'abate Ilario del monastero di S. Pietro Imperiale (*cuius ecclesia est fundata intus civitate Taranto*) denuncia al gastaldo Trifilio, *qui erat in castello Massafrae*, esser stata la clausura monastica violata da Iocardo, figlio di Sabbatino, con l'asportazione, dall'orto del convento, di cinque olivastri.³⁰ E' una *nugella*, un nonnulla, ma importante a vedere come non tutti i conventi fossero stati rasi al suolo e alcune comunità già rientrate nella città che risorgeva. Che risorgeva, giusto allora, anche con la sua cattedrale: l'antico tempio, dedicato a Santa Maria e al primo pastore, s. Cataldo, che Gregorio Magno aveva ricordato nell'epistola³¹ era sorto, su i resti di un antico tempio pagano, al centro

28 *Prochiron legum*, in *Fonti per la St. d'Italia*, Roma 1896, a c. di F. Brandileone, del quale cfr. pure lo scritto in «Rend. Acc. Lincei», Cl. Sc. Mcr., 1885, p. 508; nonchè J. GAY, op. cit., pp. 577-78.

29 Cfr. G. KAUFFMANN, *Die Chronik des Achimaas von Oria (850-1054)*, Leipzig 1896; M. SALZMAN, *The Chronicle of Achimaaz* (ed. a. transl.), New-York 1924; nonchè la più recente ed., in ebraico, a c. di B. Klar, Gerusalemme 1944. Sulle colonie ebraiche nell'Italia meridionale v. ora A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 60-65. Taluni degli ebrei oritani (sopra tutto il famoso Paltiel) proprio in questo periodo, di incursioni e di rovina per la stessa Oria, riuscirono ad asser tramiti fra Bizantini e Saraceni e ad ottenere da questi cariche pubbliche.

30 V. GALLO, *Origine e vicende della città di Massafra*, Napoli 1916, pp. 42-45; e v. F. GUERRIERI, *Possedimenti spirituali e temporali dei Benedettini di Cava nelle Puglie*, Trani 1900, p. 29.

31 GREGORII I *Registrum Epistolarum*, XIII, 24, del febbraio 603 (ed. P. Ewald e L. M. Hartmann, in *M.G.H., Epp.*, Berolini 1891-99, t. II, p. 390). Già nel gennaio del 593, il grande pontefice aveva avuto da oc-

della Taranto cinta e munita di bastioni sul mare esterno e l'interno, su cui s'aprivano le due porte: la 'Terranea', la più grande, e la 'Etaerida', minore, come in età romana la 'Temende', e la 'Rinopule'.

Ancóra qualche tempo: poi la città bimare sarebbe tornata oggetto d'ammirazione o d'invidia per lontani e vicini. Come nel contrasto con Otranto un poeta del cenobio di Càsole avrebbe immaginato:

« Ἀλμῆ δε, παντάραξε Τάραντ', ἀμπεχει... »

(*salsedo te, tumultuosa Taranta, circumdat...*) 32

V'era stata la geniale capacità, lo spirito d'iniziativa, del *magistros*, luogotenente imperiale; e più ancora la straordinaria opportunità dei luoghi, causa di fortune e sventure ai suoi abitanti. Donde l'antica metropoli era partita nel suo slancio meraviglioso, riprendeva le mosse la nuova, umile anche nella fortunata spinta imperiale. Per far gran cammino: i secoli, ancora lontani, ma i destini clementi, avrebbero consentito il miracolo, alla città dalle due vite, di pareggiare, un giorno, nello splendore, la metropoli, universalmente ammirata, del IV secolo. Il destino e la gloria di Taranto l'avrebbero riportata a dominare quel mare, da cui aveva tratto sin dall'inizio forza e ricchezza.

PIER FAUSTO PALUMBO

cuparsi della Chiesa tarantina, avanti l'occupazione longobarda: per un motivo meno nobile, e cioè per ordinare al vescovo, Andrea, di dimettersi, ove avesse inteso non abbandonar la sua vita scandalosa (*ep. Andrae ep. tarentino* e *Johanni ep. callipolitano*: ivi, III, 44 e 45, vol. II pp. 200 e 201).

32 Cfr. C. O. ZURETTI, *Contrasto fra Taranto e Otranto* (con una Nota di S. Panareo), in *Centenario Amari*, Palermo 1910, I, pp. 173-83, e S. G. MERCATI, *Note critiche al 'Contrasto fra Taranto e Otranto' di Ruggiero d'Otranto*, in « Rivista degli studi orientali », IX, 1921, pp. 38-47.